



Lo specchio dei tempi ne “la Repubblica” palermitana

Scrisse una volta uno che il giornale è lo specchio (di carta) dei tempi. Una conferma a questa ovvietà la riscontriamo ne la Repubblica, edizione Palermo, Sicilia e Isole, 16 luglio, leggendo l’opinione di Marcello Benfante, che comincia dalla colonna di spalla in prima pagina, “A scuola di civismo giocando a pallone”. All’interno il fatto di Dario Prestigiacomio, titolo: “Come sarà la nuova casa rosanero, cadono i veli sullo stadio dello Zen”.

Una prima disquisizione sui veli. Se cadono sullo stadio, lo celano alla visibilità. A Salomè, la minorene concupita dall’antico re Erode, i veli durante la danza biblica cadevano l’un dopo l’altro, fino al settimo. Non cadevano su di lei. Ma, lo s’intuisce, il titolista o ha sbagliato oppure ha concesso un anticipo velato di questa edificazione di un monumento al pallone commercializzato che “sorgerà dalle ceneri del Velodromo allo Zen”. Dai filmati, cliccabili sul sito della società di Zamparini, sarà una struttura all’avanguardia europea, capienza 35.000 posti (qualche spettatore in meno del Renzo Barbera che sarà pensionato), l’addio al Velodromo Paolo Borsellino, costato all’inizio degli anni ’90 soltanto 50 miliardi delle vecchie lire. Il velo ultimo cadrà quando ci sarà il consenso dell’amministrazione comunale e Zamparini invoca, tanto per non cambiare, l’intervento di SuperSilvio per abbattere i paletti vincolativi.

Marcello Benfante riflette una realtà totalmente diversa e rivive i suoi primi calci sui marciapiedi e nei cortili. Coincidenza o ispirazione con il racconto SuperSantos di Roberto Saviano (inediti del Corriere della Sera) sulla “differenza” dei palloni negli anni ’70, e l’inchiesta di Roberto Perrone, “Sette” del Corriere della Sera del 23 giugno 2001. Roberto Perrone aveva condotto una approfondita analisi per denunciare (con Arrigo Sacchi, Primo Bergomi, Mario Sconceri ed altri operatori) che le scuole calcio a pagamento allevano “polli in batteria” e in parte inibiscono la fantasia ideo-motoria consustanziale al gioco del pallone nella strada. Questi riferimenti recenti non sono stati citati, dunque presumiamo che Benfante si sia ispirato all’universalità dei calci giovanili al pallone.

“In quell’era di primitivo candore, il gong della pallonata nelle saracinesche celebrava un rito di iniziazione civica”. Uno scampolo della prosa del romanziere che predilige le metafore, con il succo nell’epilogo: “E viene da chiedersi, ora, se questa città sappia ancora giocare, con se stessa, e conserva, da qualche parte, un amore bambino, o sia ormai irrimediabilmente decrepita e plumbea”. Nel gioco degli specchi concavi la risposta è nel “monumento” zampariniano che è il tentativo di una “erezione” allo spettacolo sportivo. La struttura multiuso, come si usa negli ipermercati, sarà fruibile sette giorni su sette, partita esclusa. C’è un particolare: a disposizione dei cittadini, ma pagando. Torniamo a Benfante che entrò a gamba tesa nella sudata corsa degli amatori anta, anta alla Favorita con il paradosso: sono l’espressione della società che vuole essere perfetta nel corpo e arrivare prima. Allora dissentimmo fortemente su CorriSicilia, stavolta concordiamo. Ma l’opinione, la nostra e la sua, è un esercizio di libera critica, va rispettata ma sortisce effetti di consenso o indignazione. Finisce così. Abbiamo letto!

Sarebbe molto più costruttivo condurre un’inchiesta sugli spazi che sono zavorrati dalle erbacce e potrebbero essere fruttuosamente utilizzati come alternative, decentrate e gratuite, al monopolio del calcio professionistico che esige il ticket e spesso produce violenza e corruzione. Le partite truccate, lo “straminio” dei calciatori logorati dalle troppe e ravvicinate partite che si disputano in condizioni proibitive non è un modello edificante.

Un riflesso estremo abbagliante nello stesso numero del 16 luglio. Lo spazio giardino della Fonderia alla Cala, che era stato inaugurato nel 2010, mezzo milione di euro il costo, è in abbandono. Mario Pintagro che ha firmato il servizio sulla Fonderia, scrive di punta, ma anche di taglio. La sua è una missione nel denunciare gli attentati, le inadempienze e i delitti che depauperano l’ambiente di alberi e di terreni dove i bambini frequentano “la scuola di civismo giocando a pallone”.

Pina Clemente